

FORUM REGIONALE PER L'EDUCAZIONE E LA SCUOLA
Focus in preparazione della V Conferenza

Idee per una Buona Scuola

“Insieme per crescere”

Pedagogia dei genitori, gruppi di narrazione

10 Marzo 2014

Istituto Comprensivo via Ricasoli - Torino

L'Istituto comprensivo “via Ricasoli” di Torino è così costituito:

SCUOLA DELL'INFANZIA “G. RODARI” C.so Regina Margherita, 43

ALUNNI: 150 - SEZIONI: 6 - DOCENTI: 14 - Collaboratori: 7

SCUOLA PRIMARIA “L.FONTANA” Via Buniva, 19

ALUNNI: 267 - CLASSI: 12 - DOCENTI: 32 - Collaboratori: 2

SCUOLA PRIMARIA “L. A. MURATORI” Via Ricasoli, 30

ALUNNI: 230 - CLASSI: 10 - DOCENTI: 28 - Collaboratori: 2

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO “ROSSELLI” Via Ricasoli,

ALUNNI: 202 - SEZIONI: 10 - DOCENTI: 26 - Collaboratori: 3

Si occupano dell'intervista:

- Comitato per l'integrazione scolastica
- Casa degli insegnanti
- Gruppo Abele Scuola
- Pedagogia dei Genitori

All'incontro sono presenti:

N°	Nome e cognome	Età	Ruolo professionale	Anni di pratica professionale (nel ruolo indicato) e anni di presenza nell'istituto	Materia insegnata al presente o nel passato	Livello scuola	Partecipazione a precedenti edizioni Conferenza Regionale
	Una mamma: Cornelia						
	Sandra Di Scianni	42	insegnante	17/6	Italiano Matematica	primaria	
	Alessia Rastello	31	Insegnante di sostegno – Funzione strumentale inclusione	9/4		primaria	
	Gabriele Bianchi	64	Dirigente scolastico				
	Passaggio Anna M.	57	insegnante	20/6	Matematica Scienze	Secondaria 1° grado	

Il progetto: GRUPPI di NARRAZIONE,

Strumento della Metodologia Pedagogia dei Genitori ha l'obiettivo di coscientizzare i genitori, valorizzare e raccogliere le narrazioni degli itinerari educativi compiuti coi figli.

Partecipano i genitori e tutti coloro che sono interessati alla Metodologia: insegnanti, studenti, educatori, amministratori, operatori sanitari, medici, giudici, assistenti sociali, ecc., portando la propria esperienza di come educano i figli o di come sono stati educati in quanto figli.

Ogni partecipante responsabilmente narra solo quello che egli vuole gli altri sappiano, racconta liberamente l'itinerario educativo compiuto come genitore o come figlio, la sua crescita, gli episodi più significativi, il carattere, il comportamento, senza schemi prefissati, partendo dalla propria esperienza. Non vi sono dichiarazioni di ordine generale, si narrano situazioni vissute e sperimentate.

I Gruppi di narrazione si attuano a livello territoriale, nelle scuole (classe, gruppo di classi, istituto), nelle associazioni, nelle parrocchie, ecc.

Nei Gruppi non vi sono conduttori o esperti, alcuni partecipanti si assumono la responsabilità del buon funzionamento:

- illustrano i principi della Metodologia Pedagogia dei Genitori
- garantiscono la continuità
- assicurano gli spazi e calendarizzano gli incontri
- sollecitano le presenze
- fanno in modo che ciascuno narri a turno senza esser interrotto e mentre uno parla tutti gli altri ascoltano
- raccolgono le narrazioni per eventuali pubblicazioni
- curano una relazione su quanto esposto nei gruppi, leggendola come continuità nella riunione successiva, testimonianza del valore educativo delle riflessioni dei partecipanti.

I componenti dei Gruppi narrano oralmente gli itinerari di crescita, in seguito:

- si invita chi ha narrato a scrivere quanto esposto
- le narrazioni vengono lette collettivamente e raccolte dai responsabili
- le riunioni proseguono su temi educativi scelti dai partecipanti: ognuno narra come li ha affrontati secondo la propria esperienza
- periodicamente il gruppo approfondisce le componenti teoriche della Metodologia
- a distanza di un certo periodo si aggiornano gli itinerari di crescita
- i partecipanti presentano pubblicamente le narrazioni nelle istituzioni in cui sono attivi i gruppi (scuole, associazioni, parrocchie, ecc.)
- gli itinerari raccolti vengono diffusi a livello più vasto, col consenso dei partecipanti, come testimonianza delle competenze educative della famiglia.

I Gruppi di narrazione permettono ai partecipanti di acquisire la consapevolezza delle competenze educative dei genitori e della necessità della loro valorizzazione. Le narrazioni hanno valore sociale: la loro pubblicazione e diffusione sono testimonianza di cittadinanza attiva, rendono visibile il capitale sociale costituito dall'educazione familiare e sono opportunità per la professionalizzazione degli esperti che si occupano di rapporti umani.

Le riunioni periodiche dei Gruppi di narrazione permettono la costruzione di reti territoriali di genitorialità collettiva e l'attuazione del patto intergenerazionale.

SINTESI

INSIEME PER CRESCERE

Il patto educativo scuola-famiglia attraverso la metodologia della Pedagogia dei Genitori

L'Istituto Comprensivo "Via Ricasoli" di Torino ha iniziato la collaborazione con i Professori Zucchi e Moletto e l'avventura con la metodologia della Pedagogia dei Genitori nel 2013, organizzando una serie di incontri dedicati alle famiglie degli alunni con handicap.

È stata una proposta nata dall'esigenza di coinvolgere in modo più attivo le famiglie di questi bambini, offrendo loro uno spazio di dialogo, confronto e condivisione per cercare di attenuare le sensazioni di solitudine e isolamento che troppo spesso fanno parte della loro quotidianità.

L'esperienza è stata positiva, anche se la partecipazione piuttosto ristretta e si è conclusa con la produzione congiunta, da parte di mamme e insegnanti, del libretto "con i nostri occhi", per alcuni

bambini in passaggio fra ordini di scuola diversi. Questo documento ha accompagnato i documenti di rito nell'iscrizione alla nuova scuola ma, durante la sua elaborazione, ha offerto numerosi spunti di riflessione, condivisione e confronto fra scuola e famiglia.

Il lavoro fatto è stato presentato all'ultimo Collegio Docenti dell'anno scolastico (fine giugno 2013) insieme ai principi metodologici della Pedagogia dei Genitori. Il progetto ha incuriosito molti insegnanti dell'Istituto e quest'anno sono stati attivati i percorsi di narrazione in quattro classi, tre della Scuola Primaria (1[^], 2[^] e 4[^]) e una della Scuola Media (1[^]). I gruppi sono in via di attuazione ed ora è presto per fare un bilancio. Certo la faticosa organizzazione del menage familiare rende difficile la partecipazione di molti genitori agli incontri; inoltre le difficoltà linguistiche delle famiglie straniere intimidiscono mamme e papà che non hanno buona padronanza della lingua italiana. Tuttavia i gruppi sono partiti e i genitori che hanno partecipato ai primi incontri si sono dimostrati coinvolti e disponibili; si è creato un buon clima che ha portato tutti a parlare e condividere con gli altri.

Il Progetto sulla Metodologia dei genitori è entrato nel POF e nel PAI (o PEI) del nostro Istituto, a testimoniare l'intenzione, scaturita dalla necessità, di una svolta importante: scuola e famiglia devono camminare INSIEME, *complici* nel percorso di crescita di ogni bambino.

APPROFONDIMENTI

Gli attori coinvolti e la comunicazione/condivisione tra docenti e tra docenti e genitori

Attori principali di questa esperienza sono stati genitori e maestre con la condivisione del dirigente scolastico. La percezione è di essere di fronte ad una modalità diversa nella relazione scuola-famiglia. Nelle singole realtà-classi dove si è lavorato, aiutati da questa metodologia, il rapporto formale e puramente istituzionale si è trasformato in un ambiente comunitario, dove non si lavora a compartimenti stagni, nell'impegno educativo, ma come alleati per un unico fine

Le strategie della scuola

Collegamento tra esperienza/e descritta/e e scelte strategiche che la scuola ha compiuto per sostenere il miglioramento dell'apprendimento

Alcuni dati di contesto:

il 40% dei bambini/ragazzi sono stranieri. 34 sono gli hc inseriti, più BES e ADHD (15 certificati alle medie). Il contesto quindi è ricco e variegato.

Molti genitori hanno ancora difficoltà ad esprimersi in Italiano.

Il progetto è stato realizzato in 4 classi (3 elementari e 1 medie)

La scuola, ai suoi vari livelli, recepisce le "buone prassi" che alcuni suoi soggetti disponibili e motivati sperimentano, le elabora e le istituzionalizza (POF).

Buoni i rapporti con il territorio: l'ASL e la circoscrizione (con cui è attivo il progetto triennale "le mani che lavorano") e le collaborazioni con altre scuole o associazioni come MAMRE per l'accoglienza (a volte anche solo per tradurre in italiano...).

Alla conclusione dell'anno scolastico si è svolto un convegno dove sono stati presentati i risultati del progetto "pedagogia dei genitori".

Chi l'ha conosciuto e sperimentato la ripropone...

Raccontare l'esperienza...

avvio, sviluppi, punti di svolta

3 anni fa c'è stato un tentativo di partire con gruppi di genitori, ma poi era fallito.

Due anni dopo, tramite un'insegnante che ha pensato di portare nella scuola un'esperienza conosciuta durante i suoi studi universitari, e con la collaborazione del gruppo G.L.I. (Gruppo di Lavoro sull'inclusione – interna alla scuola), sono nati i gruppi di narrazione coi genitori.

Si è iniziato con la commissione H ma si è diffusa su tanti altri livelli. Ha coinvolto e permesso di dare più calore a quello che di stava facendo in modo spezzettato.

L'idea iniziale è quella di dare alle famiglie uno "spazio" dove incontrarsi, confrontarsi, dove sia possibile una crescita comune: INSIEME PER CRESCERE

Il progetto, che si sviluppa in tre incontri, inizialmente è stato attivato in due classi:

1. in una prima elementare
2. In una prima media (dove c'era una bambina seguita dal progetto PIPPI nato nell'università di Padova ma presente anche a Torino, per prevenire l'allontanamento di minori dalla famiglia). Partendo da lei è nato un gruppo di narrazione: nel primo incontro erano solo in 4. Nell'incontro successivo tante altre mamme hanno portato una condivisione profonda commuovendo tutti, partendo, come attività, dal lasciare qualcosa di scritto ai propri figli.

Nel primo incontro con i genitori di una 1ª ci si è conosciuti attraverso giochi teatrali e questa prima proposta ha fatto partire meglio anche la classe.

Quel di più che fa star bene anche noi, che non lascia l'amaro in bocca.

I risultati

Segnali di cambiamento percepiti dai protagonisti dell'esperienza, elementi per comprendere i risultati

Interessante la rete di collaborazione che si è attivata: con il territorio, con i genitori, associazioni interculturali,... anche se questo può generare più aspettative nei nostri confronti.

Questa esperienza ha facilitato l'incontro e la comunicazione. Nelle classi si dovrebbe narrare di più, sarebbe anche più divertente: raccontarsi per scoprire aspetti comuni.

"Il mio problema è anche quello di altri, e a volte quelli degli altri sono più faticosi"

Anche il coinvolgimento degli insegnanti è stato profondo e commovente.

Il clima che si instaura tra genitori e docenti è molto profondo, alla pari.

Le narrazioni sono di grandissimo valore.

C'è l'impressione di avere immensi patrimoni di genitorialità da valorizzare.

Accettare il sapere dei genitori fa cadere le barriere, crea un clima positivo e può essere di aiuto per conoscersi oltre i ruoli, per venirsi incontro e capirsi di più. Per condividere.

Anche gli insegnanti sono genitori.

A volte confrontandosi scopri che in altre parti del mondo, su certi aspetti di vita, abbiamo modalità simili. E questo è bello. E poi scopri il valore delle varie narrazioni, la ricchezza.

Attraverso questa metodologia si è fatto un salto di qualità: superare la soggezione di fronte ad una narrazione collettiva, magari un po' imprecisa ma comunque significativa. Anche alcuni papà hanno partecipato.

Sembra di tornare alla dimensione della "comunità del cortile" come un tempo (senza i "pettegolezzi"...))

Determinanti, in questo, sono stati gli stimoli proposti dagli insegnanti.

Col tempo si apprezzano anche i nostri ruoli

Difficoltà incontrate e strategie per affrontarle

Dall'alto le scuole ricevono disposizioni per l'inclusione ma nessuna risorsa adeguata al contesto. I bambini certificati non riescono ad essere seguiti se il contesto classe è di 25 alunni.

L'attenzione all'inclusione "paga"?

A volte si ha l'impressione che negli istituti dove questa si realizza più compiutamente per contro alcune famiglie "tolgono" i loro figli per iscriverli in altre scuole, con l'illusione che lì ci sia "qualcosa di meglio". Ma anche l'opposto: i genitori di un bambino disabile, informandosi, scelgono la nostra scuola, perché per loro è la più accogliente, anche se arrivano da lontano,

Alcuni credono che la classe multietnica o con bimbi segnalati sia peggiore ma è esattamente il contrario. In una classe di 26 con 14 stranieri, 1 bimbo con hc grave e altri segnalati, tutto è più "normale", com'è la vita.

E i tutti crescono imparando ad apprendere dall'esperienza e dal confronto con la vita. In sintesi una classe multiculturale è "spettacolare". I bambini crescono più in fretta. Sono meravigliosi.

Forse l'opinione pubblica dovrebbe essere più informata. Bisognerebbe dare più riconoscimento a queste esperienze. Fare più comunicazione.

E' stato faticoso coinvolgere le famiglie all'inizio: per mancanza di tempo, per una certa fatica a capire la proposta, ma anche una certa timidezza, in particolare dai genitori stranieri, le adesioni erano poche.

Quando poi i genitori presenti raccontano la loro esperienza, altri si aggiungono e il coinvolgimento aumenta.

Punti di forza e di debolezza per un bilancio complessivo dell'esperienza compresa la sua condivisione

Punti di forza

- Gli attori coinvolti si impegnano, avendo speranza di migliorare le relazioni , e danno il meglio di se, anche i dirigenti
- Un metodo per far maturare la genitorialità, per attivare nuove energie anche per il territorio.
- Uno strumento per ridimensionare i conflitti
- Possibilità di far esprimere, di coinvolgere tutti: da chi ha meno risorse, e a volte più problemi, a chi ha più strumenti per esprimersi.
- Un buon "tavolo" di confronto purché si sia "alla pari".
- C'è un continuo rimando anche per gli insegnanti che a volte possono verificare concretamente il proprio impegno.
- Favorisce l'alleanza educativa ma anche l'aggregazione.
- Dà la possibilità ad alcuni genitori di trovare un ruolo all'interno della scuola
- Attiva la relazione amicale tra soggetti con ruoli diversi nel contesto scolastico.
 - o Crea una bella alchimia che nasce da un **silenzio che ascolta** veramente.
- Si sta bene.
- Con un po' di pazienza e se ben presentata questa proposta può coinvolgere la maggioranza dei colleghi insegnanti. Pochi gli esclusi, sempre "i soliti"...
- Ci si rende conto che questo modo di lavorare "paga"
- Lo "spazio" della narrazione permette di sciogliere eventuali difficoltà, e capire di più, quindi accettare: la narrazione diventa strumento di accoglienza.
- In alcuni partecipanti il livello emotivo positivo è intenso.
- Le proposte della scuola vengono accettate meglio, aumenta anche la fiducia.
- Favorisce una certa "professionalità genitoriale"
- E' una "buona pratica"

Punti di debolezza

- A volte è faticoso coinvolgere i colleghi
- C'è necessità di più incontri.
- Difficoltà nei gruppi a prevalenza di genitori di soggetti disabili
 - o Difficoltà nei genitori ad accettare la situazione e a confrontarla
- Se questa proposta non è ben presentata (colleghi, dirigenti, genitori,...) può essere sottovalutata.
- Nella scuola italiana ci sono troppo pochi spazi di "profondità", poca immedesimazione. E anche le Università, i ricercatori, non si accorgono delle potenzialità di questa proposta,

In questa scuola c'è stato un salto di qualità: per molte mamme di altri paesi il timore era di non parlare bene e non scrivere bene: raccontare era difficile. Allora si sono proposte delle tracce, delle domande precise che il bambino poneva alla mamma e al papà.

C'è un livello di integrazione che non si vede ma è grandissimo: quando queste due cose non sono chiare diventano conflitto.

Si percepisce anche il "cambiamento antropologico" che caratterizza molti capi d'istituto. Prima dirigente chiuso nel suo ufficio d'avorio. Ora possiamo quasi dire un dirigente coi "piedi scalzi", un dirigente che "aderisce" alla terra, al territorio, al sociale. Questo fa pensare che forse le scelte verranno sempre più dal basso.

C'è una conoscenza non solo quantitativa della realtà, ma anche qualitativa

Oggi è quasi obbligatorio mettere i piedi per terra nel territorio perché le risorse sono scarse e c'è necessità di fare un buon lavoro. E lo si può fare solo se si è radicati e presenti al contesto.

Noi siamo convinti che la scuola debba essere pubblica e tutti in quest'ottica lavoriamo. La buona fama che s'è fatta la nostra scuola è proprio sull'accoglienza.

Importante è anche creare un clima di "leggerezza". Con alcuni giochi (metodologie attive) si possono immediatamente attivare relazioni empatiche e coinvolgenti. Inoltre è importante accogliere ad inizio d'anno: un vassoio di biscotti e due bibite possono "rompere il ghiaccio", sia con i ragazzi, sia specialmente con i genitori.

A volte i conflitti scuola famiglia scaturiscono da scelte che i docenti fanno secondo un preciso stile educativo che i genitori però non comprendono e vedono come imposizione: ad esempio "la frutta a merenda" oppure "la divisa".

Trovare la modalità giusta è fondamentale: lo spazio della narrazione permette di sciogliere dei nodi.

Accettare il sapere dei genitori permette di favorire l'accettazione dell'insegnante da parte delle famiglie.

In questi gruppi si racconta il positivo dell'essere genitori.

Questo aiuta a superare la solitudine tra le famiglie e comprendere i lati migliori di se stessi e dei propri figli.

Ricaduta didattica: con occhi diversi i genitori guardano tutta la proposta scolastica. I toni cambiano.

Solo partendo dal riconoscimento dei vari ruoli c'è accettazione.

Un esempio particolare

Una variazione sul tema: l'esperienza della classe II A.

FARE STORIA con i bambini partendo dalla storia personale raccontata dai genitori.

Le insegnanti della IIA della Scuola Muratori han deciso di partecipare all'attività "Con i nostri occhi" in collaborazione con i Prof.ri Moletto e Zucchi coinvolgendo le famiglie convinte che l'insegnamento della storia parta dal racconto della storia personale di ogni alunno. Si è pensato che il racconto della propria storia sarebbe stato più ricco e completo con l'aiuto dei genitori.

Perche' fare storia partendo dalla storia personale.

Partire dalla realtà odierna cercando di capire che ciò che siamo noi oggi, dipende da un passato e indipendentemente dalla nostra volontà ogni gesto è influenzato da esso.

Braudel affermava che : "Cercare di conoscere il passato equivale più che mai a cercare di conoscere se stessi"

Nei primi anni della scuola primaria la storia può essere proposta solo dopo un graduale avvicinamento alle sue dimensioni, ai suoi codici, alle competenze e alle conoscenze che esige: un avvicinamento che parta dal vissuto reale e quotidiano di ogni soggetto. È in questa

prospettiva che la *storia personale*, rappresenta un valido percorso propedeutico e introduttivo alle successive acquisizioni.

E' essenziale che i bambini possano raccontare e raccontarsi, farli sentire parte attiva nel gruppo classe e quindi partecipi di una comunità unita dai legami relazionali ed emotivi indotti dalla condivisione di una serie di esperienze e di finalità comuni, tra cui quella di imparare singolarmente e insieme.

L'esperienza di storia personale permette di svolgere in concreto una vera e propria indagine storiografica (anche se molto semplificata).

Contribuisce all'introduzione di concetti molto importanti che per quest'età sono tutt'altro che banali:

- La necessità di reperire i dati indispensabili per ricostruire il passato: nozione di fonte.
- Concetto di cambiamento.
- Consolidamento e sviluppo di nozioni temporali (riordino sequenze nella loro scansione cronologica);
- Fornire capacità al bambino in merito ad alcuni problemi che l'indagine storiografica sempre presenta (possibili e diverse interpretazioni di uno stesso evento).
- Elementi fondamentali per coinvolgere i bambini nella pratica sono la DISCUSSIONE e il CONFRONTO.
- Se la sfida a cui sono chiamati gli insegnanti è formare i cittadini del domani, è indispensabile la formazione di capacità critica

CONCLUSIONI

P. dei G. è un'esperienza interessante e arricchente dal punto di vista professionale.

La P. dei G. è uno strumento che si presta utilmente per le politiche di inclusione e integrazione, uno strumento per creare "ponti", per riprendere in mano un po' di democrazia: una politica per il "bene comune".

*Nessuno insegna a nessuno,
tutti imparano da tutti.
Paulo Freire*

In allegato:

[Lettera a mio figlio](#)